

Scandalosa tolleranza della polizia nei confronti dell'attività eversiva

Nel Catanese campi paramilitari organizzati da dirigenti missini

Ad Adrano un campo di addestramento organizzato nella proprietà di un noto agrario - Testimonianze sull'uso di armi da fuoco - La denuncia del PCI alla Regione ed in Parlamento - Urgente una inchiesta sul neofascismo catanese

Dal nostro inviato

CATANIA, 24. I fascisti organizzano nei catanesi campi di tipo paramilitare. Questa grave notizia è confermata da una serie di testimonianze, che indicano la scandalosa tolleranza della polizia nei confronti dell'attività eversiva fascista. Nel pressi di Zafferana, ai margini di una strada provinciale, missini hanno organizzato un accampamento, sulla cui entrata avevano avuto l'impudenza di scrivere la denominazione « Campo scuola dux », con un inequivocabile richiamo alle istituzioni del regime fascista. Testimoni hanno udito il crepitio di armi da fuoco, in una zona lontana di pochi chilometri, dove in un rialzo, era stata issata la bandiera del cosiddetto Fronte della gioventù (organizzazione giovanile del MSI). Nel pressi sono stati notati del « plebiscito » fascisti in tuta mimetica e con radio rice-trasmettenti. Anche per quanto riguarda Adrano, il comune dove giorni addietro sono state fatte esplodere potenti cariche di dinamite all'ingresso delle due sezioni comuniste, è stata organizzata un altro campo di addestramento paramilitare, in località Urso, nella proprietà di un agrario, cui figura un esponente neofascista. Anche qui era stata issata, la bandiera del « Fronte della gioventù ».

Nicosia, Bronte, Ficcarazzi e Biancavilla. Queste notizie confermano, in modo netto, l'esistenza, nel Catanese, di bande armate fasciste (del resto, nella stessa città, oltre al pulpito di organizzazioni neofasciste che vanno da « Ordine Nuovo » fino ad organizzazioni di ex paracadutisti, si fanno i nomi di alcune palestinesi, che si sono presentate a compiuti regolari corsi di addestramento al karate che operano ormai indisturbate da tempo, ed in collegamento con corsi analoghi in altre regioni d'Italia, con il sistema del cambio di forze come quello avvenuto fra fascisti catanesi e fascisti di Reggio Calabria. E' parità anche di un campo di addestramento organizzato in comune sull'Aspromonte lo scorso anno. Per quanto riguarda le armi, un episodio è noto, dalla parte di Zafferana, dove molte provengono da depositi militari. Meno di un mese addietro, un tale Remo Putti, presidente di una sezione di « Ordine Nuovo », fu sorpreso, assieme ad altri due giovani, a rubare armi in un deposito dell'esercito, nei pressi dell'ospedale Vittorio Emanuele. La sentinella, accortosi che l'allarme, e lo riuscirono a scappare, ma il Putti fu fermato. La sentinella informò subito la questura; il teppista venne prelevato, ma si pensò solo a prendere le generalità ed a rilasciarlo subito dopo. Soltanto dopo quattro giorni venne fatta una perquisizione nella casa abitata dal Putti, dove furono trovate armi di ogni tipo: il baionette, proiettili, ecc. Circola inoltre, insistentemente, la voce dell'esistenza, nel Siracusa, di un punto di sbarco di armi dalla Grecia. Tutti questi fatti, queste circostanze, confermano la pericolosità della situazione che si è creata in città e nella zona di Catania, dove, non dimentichiamolo, le violenze si susseguono ormai da tempo, e soprattutto in collegamento con il finanziamento elettorale del PCI, a partire dal 13 giugno '71. Dicine di attentati sono stati consumati; le intimidazioni e le violenze ai singoli cittadini e cittadini non si contano più. Il gruppo dei parlamentari della sinistra, subito dopo l'attentato alla Federazione comunista dell'11 giugno scorso, ha stilato un elenco ininterminabile. Una situazione, dunque, gravissima, che conferma che di Catania, ai pari di Milano, è stata scelta la sede della « strategia della tensione ».

I comunisti ne hanno denunciato la pericolosità alla Regione e in Parlamento, e lo ha fatto anche domenica sera il compagno Occhetto, della Direzione del partito, nel corso della grande manifestazione antirazzista di Adrano. Indispensabile e urgente diventa una seria inchiesta sul mondo del neofascismo catanese. Come è ovvio non si tratta di dare il marchio di « fascista » ad una città o a quella parte di popolazione che ha espresso, sia pure con un voto sbagliato, il profondo malessere che la acita, per responsabilità della DC e della locale classe dominante (la stessa che, magari, ha votato contro il PCI, per rifugiarsi da destra la DC) ma di tornare alla legalità democratica, di imporre il rispetto della Costituzione antifascista, come impone la Costituzione ad una lotta unitaria per un autentico riscatto economico e sociale, isolando e colpendo i gruppi di provocatori comunisti che intendono creare allarmismi e spaventare di fronte alle violenze fasciste, anzi ancora una volta hanno confermato di essere i garanti dell'ordine democratico nei confronti di quei neofascisti che, viceversa, il governo Andreotti-Malagodi non mostra di voler combattere come impone la Costituzione.

I comunisti vogliono in sostanza evitare che si produca alla città di Catania un danno irreversibile e il disagio permanente servono solo ai gruppi agrari e industriali che hanno in mano la città ed ai fascisti loro servitori. Franco Martelli

Dopo le alluvioni il terrore dei serpenti



MANILA, 26. A 211 morti e oltre due milioni di senzatetto è salito il bilancio ufficiale delle inondazioni provocate nelle Filippine centrali dall'uragano « Rita ». Viveri, indumenti e medicinali vengono inoltrati con convogli militari verso le regioni colpite, ma numerose città sono isolate per l'interruzione di ponti e strade mentre le pessime condizioni atmosferiche impediscono in molte zone l'intervento dei mezzi aerei. Aspre comunque sono le critiche al governo per come vengono condotti i soccorsi. In alcune città raggiunte dalle squadre di soccorso militari si segnalano scene drammatiche da parte della popolazione affamata. Alcuni elicotteri statunitensi carichi di viveri che partecipano alle operazioni di soccorso sono stati letteralmente assaliti dagli abitanti, costringendo i soldati a sparare in alto. Un altro flagello si aggiunge: quello dei serpenti venenos che stanati dalle alluvioni invadono centri abitati mettendo vittime. Nella foto: una scena di soccorsi.

Dopo l'intervento della CEE

CHIESTI PROVVEDIMENTI PER LA BIETICOLTURA

Risoluzione dei parlamentari comunisti della XI Commissione per una politica antimonopolistica — Dichiarazioni di Marroni dell'Alleanza Cattolici e di Coltelli, segretario del Consorzio Nazionale Bieticoltori

La denuncia della CEE contro i numerosi zuccherifici italiani capeggiati dall'Eridania, che controllano la commercializzazione dello zucchero e applicano taglie monopolistiche che a spavento nella fase dell'acquisto delle biete ed in quella della vendita ai consumatori è soltanto una prima parziale e tardiva conferma di quanto è già stato denunciato dalla Alleanza dei Contadini, dal Consorzio nazionale bieticoltori, dal nostro Partito.

« Nutre poco lo yogurt con lattobacilli morti ». Presto solo lo « yogurt » che conterrà lattobacilli allo stato vitale potrà essere messo in vendita; tutti gli altri prodotti, privi di questo requisito, dovranno essere messi in commercio sotto altro nome. Questa decisione è stata presa dal comitato di esperti della FILIDF (un'associazione internazionale di esperti in materia di latte e derivati), su richiesta della FAO e dell'OMS, i cui esperti governativi dovranno ora ratificare tale soluzione.

In un primo tempo la Germania aveva manifestato la sua propria opposizione, sostenendo la tesi della realizzazione di un « yogurt a lunga vita », con microrganismi uccisi col calore, pasto yogurt a basse temperature; questo, al fine di prolungare la conservazione del prodotto oltre le normali quattro settimane. Alcuni studi preliminari hanno però evidenziato la sostanziale modificazione dello yogurt sottoposto a trattamento termico, rispetto agli altri: si è verificata infatti una perdita di aminoacidi, e quindi di valore nutritivo, pari al 60%.

La risoluzione del comitato di esperti, di cui fanno parte l'Irlanda, l'Austria, Gran Bretagna, Danimarca, Svizzera, Francia, Belgio e l'Italia, rappresentata dal prof. Negri dell'Istituto superiore di sanità, ha inoltre scartato la possibilità che lo « yogurt » contenga i 23 coloranti e gli 8 stabilizzanti previsti dallo standard FAO/OMS; i conservativi sono accettati solo in misura ridotta; il contenuto in frutta non deve superare il 10%.

« Denunciata una truffa alimentare ». La denuncia della CEE contro i numerosi zuccherifici italiani capeggiati dall'Eridania, che controllano la commercializzazione dello zucchero e applicano taglie monopolistiche che a spavento nella fase dell'acquisto delle biete ed in quella della vendita ai consumatori è soltanto una prima parziale e tardiva conferma di quanto è già stato denunciato dalla Alleanza dei Contadini, dal Consorzio nazionale bieticoltori, dal nostro Partito.

« Il ministro e i « campeggi » ». Vogliamo aiutare il ministro di polizia a essere meno vago e ovattato? Ecco qui l'interrogatorio gli ha chiesto un certo punto che cosa si fa per « provocare lo scioglimento di forze paramilitari ». Rumor, dopo aver generalmente ammesso che si tratta di « un problema grave », così risponde: « Ha impartito disposizioni telegrafiche contro tutti i cosiddetti campeggi paramilitari che d'estate ero invaso di organizzare sulle montagne, nei boschi. Non avremo riguardo per nessuno: faremo tutto il possibile per scoprirli ». « Era invaso? » « Faremo? » « Ma perché non usi i verbali al tempo presente? I campeggi ci sono, ci sono attorno a Catania, e lo segnaliamo in questa pagina, così come sono stati individuati e denunciati a Solzano, e in tante altre località dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale. Giornali e riviste hanno pubblicato fotografie, dati e riferimenti. E si è sempre trattato e si tratta ora di campeggi fascisti, dove i seguaci del fuclatore Almirante si addestrano nello sport delle aggressioni e degli attentati. Mandi meno telegrammi, il ministro, e spedisca poliziotti e carabinieri a far piazza pulita. Vedrà che l'ordine pubblico ne sarà subito assai migliorato, soprattutto l'ordine economico generale ».

Il rapporto di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

sono mancati, ad esempio, accenti all'eventualità di giungere a nuove elezioni, attraverso le quali, in un clima di grande tensione, la DC possa aspirare ad avvicinarsi alla conquista della maggioranza assoluta, anche dando per scontato che in tal caso essa si troverebbe di fronte a un PCI ancora più forte, men in una situazione che vedrebbe un indebolimento del PSI e dei partiti minori. Dopo aver rilevato che non è questa la prospettiva dei comunisti, i quali considerano tutta l'importanza che possono avere il PSI e forze intermedie che abbiano un orientamento democratico, Berlinguer ha affermato che essenziale è oggi guardare al compito principale del momento, che è quello di battere al più presto il governo Andreotti-Malagodi. Si tratta dunque di condurre una lotta di opposizione senza esitazioni, a fondo, che tenda nello stesso tempo a creare le condizioni per un'inversione di tendenza. Per determinare la caduta di questo governo non facciamo conto su « aggiusti » o sull'esplosione improvvisa di « casi parlamentari (anche se, naturalmente, non si possono escludere eventualità di questo genere). Le carte su cui puntiamo sono quelle di una opposizione dura e ampia, dello sviluppo di iniziative molteplici, politiche, di massa, della costruzione di un'alternativa democratica.

sentino un passo in avanti in questa direzione. Non abbiamo, per questo, formule da indicare — egli ha detto — e consideriamo le soluzioni possibili senza schemi precostituiti, con elasticità. Ma due punti devono essere fin d'ora chiari, perché quelle fasi intermedie rappresentino realmente un passo avanti, e non piuttosto un passo indietro: che esse debbono comportare una netta chiusura a destra, e un'apertura al confronto con l'insieme del movimento operaio, con il conseguente superamento della preclusione anticomunista. L'obiettivo di oggi è appunto quello di aprire la strada, insieme con la caduta dell'attuale governo al realizzarsi di una fase intermedia, che rappresenti un progresso nella direzione che abbiamo indicato. Dopo aver affermato che questo obiettivo, non facile, può essere conseguito soltanto se si determina un spostamento dei rapporti di forza nel Paese, Berlinguer ha rilevato che ciò implica precise conseguenze sia per i contenuti sia per le forme di lotta della nostra opposizione. Alla durezza ed anche alla drammaticità che è prevedibile assumeranno i grandi scontri sociali e politici nei prossimi mesi, bisogna innanzitutto accompagnare uno sforzo per dare la massima evidenza al carattere positivo e realistico delle nostre proposte e iniziative. Ricordato che questo, appunto, è il senso e lo spirito del documento sui problemi economici elaborato dalla Direzione del partito, il quale intende rivolgersi prima di tutto ai lavoratori, ma anche ad altre forze sociali (soprattutto di ceto medio) e politiche, Berlinguer ha sottolineato la necessità di sviluppare una serie di iniziative locali non solo per propaganda del documento, ma soprattutto per sviluppare un movimento politico di massa sui temi in esso proposti. Venendo poi a parlare delle lotte per i contratti, già iniziate da alcune categorie e che vedranno impegnate nei prossimi mesi altri milioni di lavoratori, Berlinguer ha rilevato che se la prima condizione per battere il tentativo di rivincita del padronato è la combattività e l'unità operaia, essenziale per il suo esito vittorioso è l'isolamento e la repressione della classe operaia. Si tratta, dunque, di non lasciarsi rinchiusare in una pura lotta sui contratti, e solo su questi ma anzi di sostenerla con iniziative politiche che realizzino, un legame con altri ceti, e forze sociali — i giovani, i contadini, le donne — specie per i problemi delle popolazioni del Mezzogiorno. Ed è necessario accompagnare la lotta con iniziative politiche e propagandistiche nel quadro della battaglia per un nuovo indirizzo generale di politica economica. Senza questo movimento politico generale, di massa, per le riforme, la stessa battaglia per i contratti può andare incontro al rischio di esiti non positivi.

Un'opposizione dura e ampia

Quando parliamo di una opposizione dura e sistematica, nel Paese e nel Parlamento — ha proseguito Berlinguer — la quale dovrà rendere difficile la vita a questo governo mettendo in luce la sua organica incapacità di governare, sottinteso dunque che la nostra sarà una opposizione diversa, per vari aspetti, da quella condotta negli ultimi anni, quando, in presenza di un governo di cui faceva parte un Partito socialista spostatosi dopo la scissione socialdemocratica su nuove posizioni, pur mantenendo una opposizione di fondo, si è però anche ricercata la strada di un collegamento, su singoli punti, con una parte della maggioranza e delle stesse forze al governo. Oggi la situazione è profondamente cambiata e diverso deve essere pertanto anche il tono della opposizione. Dopo aver affermato che ciò non vuol dire scendere sul terreno del massimalismo, né che ci rifiuteremo di entrare nel merito delle singole questioni, (un'opposizione cieca e puramente agitatoria farebbe in realtà il gioco del governo) Berlinguer ha ribadito che, tuttavia, sia nel Parlamento sia nel Paese la lotta inevitabilmente dovrà assumere aspetti di maggiore asprezza e combattività. Il segretario generale del PCI si è quindi brevemente soffermato su alcuni elementi costitutivi della linea e della prospettiva politica generale, sulle quali si basa il nostro orientamento. Egli ha ribadito, in proposito, che l'alternativa, oggi, non è tra centrismo e centro sinistra, che sono entrambe formule superate, giacché la situazione è maturata nel senso di proporre un'altra alternativa che è questa: o si va verso destra (e l'attuale governo è in questa direzione) oppure si va verso sinistra (e l'attuale governo è in questa direzione). Ed andare verso sinistra vuol dire muoversi verso quella svolta democratica, indicata dal nostro XIII Congresso, compiere cioè dei passi in direzione dell'incontro e della collaborazione tra le grandi componenti storiche del movimento popolare italiano, quella cattolica, quella comunista e quella socialista. Non intendiamo affatto — egli ha detto — abbandonare l'indica- sione di questa prospettiva, giacché essa pone al centro della attenzione della opinione pubblica e di tutte le forze democratiche quello che è il problema di fondo della vita politica italiana: la necessità di un rapporto nuovo con l'insieme del movimento operaio, e quindi con il PCI. Non per caso ci si affanna tanto, da parte di certi dirigenti della DC a sostenere la pretesa della impossibilità di giungere ad una collaborazione anche di governo con il PCI. E sfuggono a questo problema centrale della vita politica italiana quanti, sia tra le sinistre democristiane, sia nel Partito socialista, pur riconoscendo il ruolo e la funzione della grande forza che rappresentiamo e pur ricercando un collegamento con essa, per utilizzarla ai fini tattici della loro azione, vorrebbero in sostanza che tale ruolo e tale funzione fossero svolte anche da una collaborazione anche di governo con il PCI. E sfuggono a questo problema centrale della vita politica italiana quanti, sia tra le sinistre democristiane, sia nel Partito socialista, pur riconoscendo il ruolo e la funzione della grande forza che rappresentiamo e pur ricercando un collegamento con essa, per utilizzarla ai fini tattici della loro azione, vorrebbero in sostanza che tale ruolo e tale funzione fossero svolte anche da una collaborazione anche di governo con il PCI. E sfuggono a questo problema centrale della vita politica italiana quanti, sia tra le sinistre democristiane, sia nel Partito socialista, pur riconoscendo il ruolo e la funzione della grande forza che rappresentiamo e pur ricercando un collegamento con essa, per utilizzarla ai fini tattici della loro azione, vorrebbero in sostanza che tale ruolo e tale funzione fossero svolte anche da una collaborazione anche di governo con il PCI.

La ripresa del rapporto DC-PSI

Dopo aver affermato che i comunisti sono favorevoli alla convocazione di una seconda conferenza delle Regioni meridionali, e dopo aver annunciato l'organizzazione di un convegno di partito, previsto per dicembre, anche in relazione all'attività parlamentare, come quelli dello stato giuridico degli insegnanti, della riforma della scuola secondaria, della scuola per l'infanzia e dell'obbligo e della Università egli ha osservato che anche sul terreno scolastico è prevedibile che il governo non ridurrà tutta la propria condotta al tentativo di estenuazione ed agli atti repressivi, ma introdurrà pure elementi di manovra. E' compito nostro contrapporre sia agli uni sia agli altri la nostra iniziativa, sulla base di una mobilitazione di massa, democratica, contro ogni atto di repressione e sulla base di proposte positive sui vari aspetti, ma nel quadro di una piattaforma generale per il rinnovamento dell'intero ordinamento scolastico. Fin da ora comunisti, bisognerà preparare il partito per un'operazione di movimento degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie all'apertura dell'anno scolastico. Affrontando i problemi dell'ordine democratico e dello sviluppo della lotta antifascista, Berlinguer ha notato come nella condotta del MSI non si possa tanto individuare una linea ben definita, quanto piuttosto lo sforzo di sfidare due momenti: da una parte di « isolamento » e di accentuazione del suo carattere pseudo legalitario e quindi a tentativi di inserimento nel gioco parlamentare e nella maggioranza; mentre, dall'altra parte, si deve invece denunciare una recrudescenza di atti di violenza, di cui sono protagonisti organizzazioni del MSI od di questo collegate, e che sempre di più tendono a prendere di mira l'attività politica e le organizzazioni operaie. Lo scopo è evidentemente quello di dare sfogo a impazienze e delusioni, che serpeggiano nel MSI, sia di ricercare il consenso delle forze più conservatrici ed anticomuniste, sia di compiere un'opera di intimidazione nei confronti dei militanti del movimento operaio. Non è da escludere, del resto, che in relazione alle lotte contrattuali e alla riapertura delle scuole si verifichi un'ulteriore intensificazione delle attività squadristiche e terroristiche. Noi rispondiamo a questa azione dei neofascisti portando avanti la nostra linea, che consiste da un lato nel non cadere nelle provocazioni e nel non confonderci con chi le accetta, e dall'altro nel mantenere sul terreno della massa combattiva, ampio, unitario, democratico. Non si tratta però soltanto di limitarci a una risposta; bisogna avere una iniziativa e dargli continuità nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, nel Paese. E l'iniziativa va sviluppata in molteplici campi, dando un posto di rilievo alla battaglia ideale e culturale. Dopo aver affermato, in merito ai problemi di politica estera, che la questione più immediata riguarda gli sviluppi dell'aggressione americana contro il Vietnam, e la necessità di una forte ripresa dell'iniziativa e del movimento di solidarietà con gli eroi combattenti vietnamiti, Berlinguer ha affrontato alcune questioni relative al nostro atteggiamento e alle nostre iniziative verso le varie forze politiche. Egli ha rilevato che, se il pericolo principale è costituito dalla continuazione di questo governo, è necessario condurre un'azione di stimolo (e quindi anche realizzare una certa oggettiva convergenza) nei confronti di tutte le forze che sono interessate alla sua caduta e a una inversione di tendenza. Per quanto riguarda la DC, ciò vuol dire esercitare una azione di stimolo che vada oltre le sinistre e il gruppo

Per le Regioni, Berlinguer ha annunciato che verrà organizzato un convegno o seminario di partito, agli inizi dell'autunno, allo scopo di trarre dall'esperienza di due anni dall'inizio della loro esistenza le necessarie indicazioni per il nostro lavoro. Egli ha notato che, anche in questo campo, gli elementi di manovra presenti in certe posizioni del governo, come quelle espresse nel recente incontro con le Regioni, non mutano la sua linea sostanzialmente accentratrice, la quale entra però in contraddizione con un largo fronte regionalistico, che comprende anche forze democristiane. Berlinguer ha quindi sottolineato l'attenzione e l'interesse con cui i comunisti guardano, nel pieno rispetto dell'autonomia del PSI, alle scelte che investono la politica, il ruolo e l'attività di questo partito. Da quanto abbiamo detto a proposito della nostra prospettiva, e in particolare sulla possibilità di fasi intermedie per aprire la via a una svolta democratica, deriva che noi non abbiamo una pregiudiziale di principio contro l'eventualità di una ripresa del rapporto tra la DC e il PSI, né qui intendiamo affrontare la questione se può trattarsi di una ripresa del rapporto con un PSI che faccia parte della maggioranza o del governo. Sarebbe però negativo se ciò avvenisse in condizioni le quali, invece di rappresentare un passo in avanti, costituissero un passo indietro, rispetto alle posizioni affermate negli ultimi anni dal PSI. Un passo indietro sarebbe l'accettazione della demilitazione della maggioranza, o comunque un cedimento alle pressioni di quella parte delle forze democristiane, che puntano su uno spostamento in senso anticomunista nel PSI allo scopo di colpire l'unità e il legame con il movimento dei lavoratori. Del resto, nel PSI emergono chiaramente posizioni le quali, respingendo l'ipotesi che si debba pagare questo grave prezzo, considerano illusoria la tesi secondo cui sarebbero già mature le condizioni per un meccanico ripristino della collaborazione con la DC.

Un forte sviluppo dell'iniziativa

Nell'ultima parte della sua relazione, il compagno Berlinguer ha affrontato alcune questioni del lavoro del partito. Dopo aver sottolineato l'importanza della scadenza delle elezioni amministrative del prossimo autunno (che vedranno recarsi alle urne in numerose province circa tre milioni di elettori), e quindi la necessità che le organizzazioni direttamente interessate si preparino adeguatamente ad affrontare questa prova, egli ha rilevato sul piano più generale, che i due compiti di lotta a cui siamo chiamati esigono un fermo rigore sui problemi dell'orientamento politico. E' necessario perciò evitare sia manifestazioni di massimalismo e settarismo sia ogni forma di inerzia e di insufficiente spirito di iniziativa e di combattività. La forza organizzata, il consenso popolare, il prestigio del PCI sono in forte crescita, ma non dappertutto il partito riesce a dispiegare pienamente le sue forze. Dopo aver riaffermato la grande importanza e il significato della confluenza del PCI nel PCI, Berlinguer ha ricordato le precise indicazioni date dalla recente riunione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo affinché tutte le organizzazioni del partito si impegnino subito per favorire l'ingresso del più gran numero di compagni socialisti nel nostro fronte, e per utilizzare pienamente le loro capacità e il loro spirito combattivo. E' questa, tra l'altro, una grande occasione per rilanciare nel partito un lavoro per una sempre più salda unità di orientamento politico, perché tutti i compagni si impadroniscano pienamente della nostra linea politica e partecipino attivamente alla sua applicazione e al suo ulteriore sviluppo. La « leva Gramsci » e la campagna per la stampa comunista — ha concluso Berlinguer — sono in queste settimane i due essenziali strumenti per sviluppare la nostra attività. Nella discussione sono intervenuti numerosi compagni, i quali hanno affrontato alcuni dei più urgenti problemi che si pongono ai lavoratori e alle masse popolari nelle diverse regioni, o questioni dell'iniziativa e del lavoro del partito nei diversi settori di attività. Hanno parlato i compagni Guerrini (Ancona), La Torre (vice responsabile della sezione di lavoro del CC per il Mezzogiorno), Pascolat (Udine), Di Paco (della sezione di organizzazione), Valeri (Vercelli), Zaniboni (Forlì), Vivian (Pordenone), Tommaso Rossi (Reggio Calabria). Il compagno Berlinguer ha quindi tratto brevemente le conclusioni della discussione.

Le complicità nella « trama nera »

Missino con licenza di esplosivo

La strage di Peteano (Gorizia), in cui il 31 maggio scorso caddero tre carabinieri, uccisi da una « bomba collocata in una « 500 », è stata rievocata ieri alla Commissione interministeriale, dopo un'interrogazione presentata dal compagno Minghino per conoscere la situazione dell'indagine per individuare i responsabili e i mandanti. Incredibile la risposta del sottosegretario Pucci secondo il quale « le indagini sono tuttora in corso e quindi non poteva dire niente di più ». Insoddisfatto della risposta, il compagno Minghino ha prodotto un'impressionante documentazione sulla « trama nera » che agisce nei Friuli Venezia Giulia — e particolarmente a Gorizia e Trieste — sottolineando le decine di attentati di violenza, di azioni criminose contro persone e organizzazioni di sinistra di vario genere, compiuti dai fascisti, e le ipotesi di collegamento con gli ustascia croati, senza che nessuno dei colpevoli sia stato perseguito dalle forze di polizia e dalla magistratura. Sempre a proposito di trattamento di favore ai fascisti, anche ieri in Commissione interministeriale è venuto il caso di un missino, che è stato fermato dalla Guardia di Finanza mentre, vicino Trento, trasportava su un automezzo armi ed esplosivi. Ai finanziieri dichiarò che era effettuando il trasporto per conto dei carabinieri. Questi confermarono la circostanza. Il sottosegretario Pucci si è limitato a confermare l'accaduto e a dire che dopo qualche tempo la magistratura ha aperto un'inchiesta. Il compagno De Carmari, presentatore dell'interrogazione, ha sottolineato la gravità del fatto denunciando precise complicità fra le forze di polizia.

Il ministro e i « campeggi »

Non più tardi dell'altro ieri, il ministro degli Interni Mariano Rumor ha concesso una ampia intervista sull'ordine pubblico a due quotidiani del petroliere Monti, La Nazione e il Resto del Carlino. La sede, qualcuno potrebbe osservare, andava scelta meglio: infatti quella catena di giornali e il loro proprietario non hanno mai nascosto, diciamo così, una certa simpatia per persone, gruppi e forze politiche che nell'ordine pubblico e nelle istituzioni repubblicane non sono propriamente accaniti difensori. Ma la lettura della intervista elimina ogni elemento di contraddizione. In quattro colonne di piombo dedicate ai temi della vio-

lenza, dell'eversione politica, delle minacce allo Stato costituzionale, il ministro degli Interni di Andreotti è riuscito a non pronunciare neppure una volta le parole « fascismo », « fascisti ». L'unico vocabolo con un minimo di specificità usato dalle sue labbra è il termine « anarismo ». Per il resto, un'orgia di « gruppi estremisti » mai meglio definiti, di « violenza mista nell'uomo », perfino di « antisocialismo », « aggressività » dovuta al « lungo periodo di pace ». Da parte di chi dovrebbe garantire la tutela degli ordinamenti democratici questa è detta molto chiaramente, una vergogna.

Vogliamo aiutare il ministro di polizia a essere meno vago e ovattato? Ecco qui l'interrogatorio gli ha chiesto un certo punto che cosa si fa per « provocare lo scioglimento di forze paramilitari ». Rumor, dopo aver generalmente ammesso che si tratta di « un problema grave », così risponde: « Ha impartito disposizioni telegrafiche contro tutti i cosiddetti campeggi paramilitari che d'estate ero invaso di organizzare sulle montagne, nei boschi. Non avremo riguardo per nessuno: faremo tutto il possibile per scoprirli ». « Era invaso? » « Faremo? » « Ma perché non usi i verbali al tempo presente? I campeggi ci sono, ci sono attorno a Catania, e lo segnaliamo in questa pagina, così come sono stati individuati e denunciati a Solzano, e in tante altre località dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale. Giornali e riviste hanno pubblicato fotografie, dati e riferimenti. E si è sempre trattato e si tratta ora di campeggi fascisti, dove i seguaci del fuclatore Almirante si addestrano nello sport delle aggressioni e degli attentati. Mandi meno telegrammi, il ministro, e spedisca poliziotti e carabinieri a far piazza pulita. Vedrà che l'ordine pubblico ne sarà subito assai migliorato, soprattutto l'ordine economico generale ».